



Lorenzo Allegrini – Inediti

## Descrizione

**Lorenzo Allegrini** classe 1982, è giornalista, poeta e autore teatrale. Ha pubblicato i poemi “La leggenda del Capo di Buona Speranza” (Edizioni Il Viandante, 2021) e “Apocalisse Pop!” (Edizioni Il Viandante, 2018), presentati in un tour di performance di oltre 50 date in tutta Italia e all'estero, in Svizzera, Portogallo e Belgio, dove peraltro si esibito nel contesto dell'Istituto Italiano di Cultura a Bruxelles. Inoltre, due suoi testi teatrali sono andati in scena: “Rabbit! – La mossa del coniglio” (2015) e “Anarcord – L'ulcera dell'anarchico Fabbri” (2018-2019). Dopo aver collaborato con alcune delle principali testate di media e quotidiani nazionali, si è occupato per dieci anni di economia e finanza per l'agenzia di stampa LaPresse prima di passare alla comunicazione aziendale. Ha un blog di poesia su Huffington Post.

\* \* \*

|

Ogni stagione stupenda fu stupida.  
A Perugia lo tenemmo nascosto  
tra i vicoli acri. Mentre pisciavamo  
si vedeva tutto: due che scopavano,  
le siringhe usate col metadone  
che provavamo a colpire col getto,  
un arcobaleno caldo e schiumoso,  
il nostro giovane corpo riflesso  
dalle vetrine, la superbia arcuata  
di un pene flaccido in cerca di sesso,  
la smorfia che disserrava la bocca

fino a spalancarsi nel suo massacro,  
ovvero la risata. Era permesso  
di essere liberi davvero, amici!  
La dama medievale era una facile.  
Nella notte ci spingeva all'eccesso  
nei saliscendi di una stampa di Escher  
a noi studenti squattrinati, gracili  
per l'abuso di fumo, traboccanti  
con teste potenti, piene di libri  
e di rivoluzioni inattuabili.

\*

II

Quella stagione stupenda fu semplice:  
sopra di noi il cielo, intorno una vista  
di verde feudale, e in noi un tempo eterno,  
a bivaccare in piazza sulle scale  
come piccioni o sdraiati sul prato  
di San Francesco, come fiori spaiati  
che profumavano di hashish e birra.  
Fu in questo bel contesto, spensierato  
(peraltro, assassinato con Meredith)  
che un pomeriggio mi parlai con Dio.  
Credo non mi capitasse da quando  
da bambino frequentavo la messa:  
lo pregavo di far vincere il Milan,  
e una volta rimontammo al Pescara  
quattro gol, che dovetti ringraziarlo  
anche se questo *do ut des* mi pesava.  
Ero in uno degli appartamenti umidi  
in cui affittai una stanza, uno stambugio  
in Porta Pesa, festeggiavo un esame  
e la coinquilina dal viso candido  
disse con insolito colorito  
che il fidanzato le aveva lasciato  
una droga, la *salvia divinorum*,  
che non era addentrarsi nella selva  
che tutti sapevamo, ma di più!

\*

### III

Era un'erbetta secca, plasticosa  
ed era consigliato farsi a turno.  
Si diceva fosse pericolosa,  
ma che poteva farci, a noi abituati  
a ciuffi ben più odorosi e pungenti?  
Non eravamo affatto impressionati  
e caricammo la gola del bong  
con la curiosità dello studente.  
Per prima andò lei. Ma che sceneggiata!  
Come le risuonasse in testa un gong,  
vagava per la stanza e balbettava  
con l'espressione di un giallo epatite.  
Il viaggio durava pochi minuti,  
era come una sveltina, per dire.  
Al risveglio, la coinquilina aveva  
occhi da gatto quando è minacciato  
e nessuna voglia di condividere.  
Mi passò il sacchetto per liberarsene.  
Era il mio turno. Riempii la pipetta,  
aspirai forte e sentii nei polmoni  
entrarmi il fumo, lieve come un soffio:  
se era Dio, Dio è una cosa delicata  
che intossica direttamente l'anima.  
Mi fu addosso il copriletto tigrato,  
ma nel balzo si sollevò come un canyon,  
che effetto (!), pensai, ma

precipitai

come un

bungee jumping

dimenticai

che mi ero drogato

si frammentò

tutto il mondo

dove sono

le cose?

vedo solo

geometrie colorate

non ci sono  
che simmetrie  
disposte  
dov'è  
il mio corpo?  
se cerco  
il mio braccio  
si muove  
tutto questo  
stagno elettrico  
non c'è più  
alcun peso  
che sia la morte?  
allora Dio  
finalmente  
ti trovo!  
sei questa luce  
che passa  
attraverso  
spiegami adesso  
le malattie  
il male  
a me  
che avrei fatto  
un mondo diverso  
anche a Pescara  
non fosti tu  
fu  
Van Basten  
a fare tripletta  
quindi  
io sono pronto  
ti spodesterei  
se non fossimo  
tutti  
questa luce  
che viaggia  
ovunque  
su reti  
binarie  
e ora si ricompone,  
vidi il letto  
l'armadio, rieccomi di carne, il braccio,  
mi dolevano i muscoli, sudavo,  
ero vestito, ma mi sentii nudo  
e mi fiondai per pudore sul divano,

raggrinzito, in posizione fetale  
con il pene nascosto tra le gambe.  
Da allora, quando fumavo una canna  
la sensazione non era più uguale:  
vivevo il disagio di essere un veicolo  
insulso,  
                  non me,  
                                  ma volontà patetica  
un giorno destinata a ritornare  
all'elettricità da cui arrivò,  
come ogni onda, che la risucchia il mare.

## **Categoria**

1. Inediti
2. Poesia italiana

## **Data di creazione**

Aprile 4, 2023

## **Autore**

carlo